

GIORNI DI GRANITO



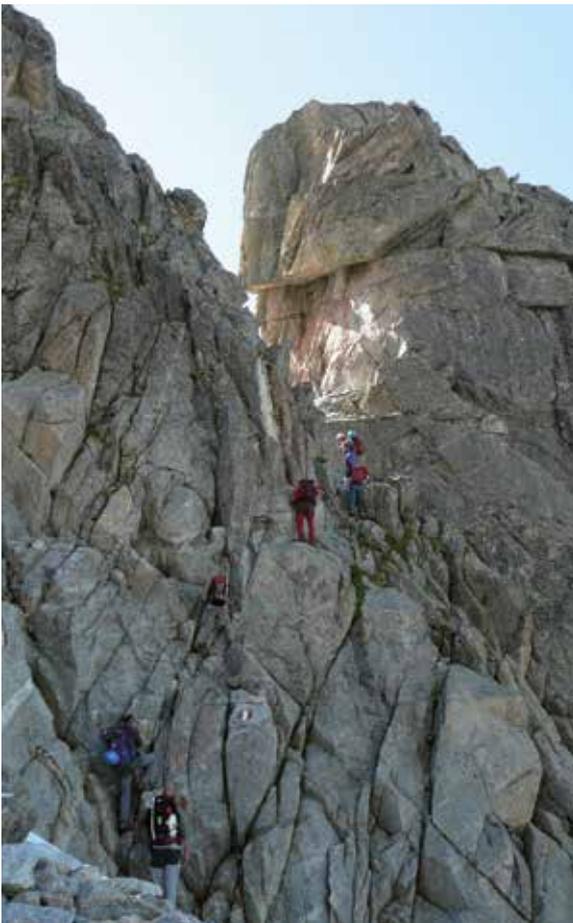
Il soffio dell'aria compressa fa chiudere le porte, il sedile sotto di me fa un piccolo sussulto e contemporaneamente dal finestrino vedo scorrere ed allontanarsi piano piano il piazzale della stazione di Rimini. Inizia così la nostra esperienza, su di un comodo treno che in circa sei ore ci porterà da Rimini a Novate Mezzola, un paese in provincia di Sondrio ai piedi della splendida Val Codera. Giovedì 5 Agosto 2010, siamo in undici, io, Loris, Pippo, Imara, Gianluca, Antonio, Renato, Lorenzo, Mario, Giacomo e Silvano, l'organizzatore dell'escursione. Il cielo è grigio e lascia cadere una leggera pioggia che non ci preoccupa più di tanto perché non è altro che la coda di una perturbazione che da lì a poche ore lascerà il posto ad

un caldo sole e ad un cielo azzurro. Ci mettiamo dunque in cammino. Fa caldo così optiamo tutti per un comodo ombrello invece della giacca anti acqua; tutti tranne uno che dice di averlo lasciato a casa, ma chissà come mai, dopo una breve sosta caffè, vediamo pure lui sfilare lungo il sentiero con un generoso ombrello: si giustificherà dicendo che gli è capitato fortunatamente fra le mani... meglio non scendere nei particolari! Il programma è di percorrere l'intero "Sentiero Roma": un'Alta Via che dalla Val Codera ti conduce in cinque giorni fino alla Val Malenco; un percorso tutt'altro che semplice, sviluppato su un terreno di alta montagna, sempre aspro e insidioso, con diversi tratti di stampo alpinistico e con tutti i pericoli del caso. La prima tappa risale tutta la valle transitando per diversi nuclei di case, un tempo abitati. Dopo tre ore circa, passiamo per il paese di Codera, raggiungibile solo da un sentiero, un gioiello incastonato tra il verde della bassa valle e le prime montagne di granito. Altre due ore di cammino ci portano al primo dei quattro rifugi dove pernosteremo: il Rifugio Brasca a 1304 metri di quota. Venerdì 6 Agosto 2010, ci aspetta una giornata... ma non forse è meglio che non vi racconti tutto giorno per giorno, ci impiegherei troppo tempo, voglio invece cercare di racchiudere in un numero più limitato di righe la nostra esperienza, le nostre emozioni. Nei quattro giorni seguenti, ci immergeremo completamente nel paesaggio sopra descritto dove se non fosse per i segni bianchi e rossi sulle rocce, non si riconoscerebbero sul terreno altre tracce di passaggio. Attraverseremo valli vegliati dall'alto da montagne che hanno fatto la storia dell'alpinismo di questa zona e non solo, per citarne qualcuna: il Pizzo Cengalo, il Pizzo Badile e il Monte Disgrazia. Più volte ci fermeremo ad ammirare una impetuosa cascata oppure a dissetarci ad un ruscello, passeremo nevai e soprattutto distese interminabili di grossi massi di granito, spesso da costringerci a saltare come camosci: *insomma non ci siamo fatti mancare nulla!* Cercate con la vostra fantasia

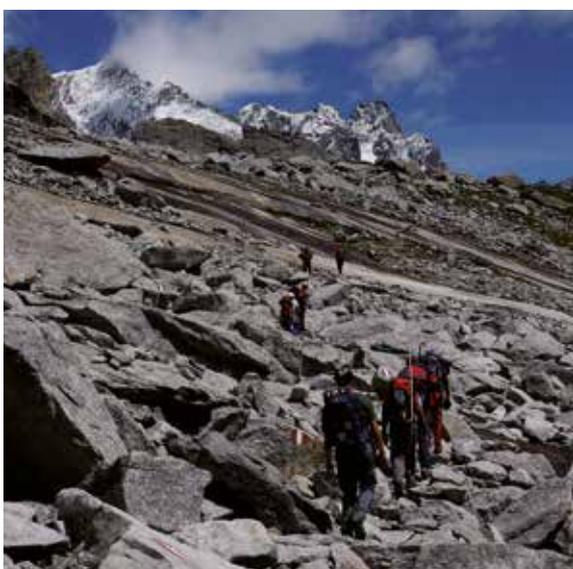




di ricomporre questo puzzle e vedrete che ne verrà fuori una bella cartolina. Risaliremo complessivamente nove passi, divorando 4920 metri di dislivello in salita e 4050 metri in discesa. Spesso la fatica mordeva i muscoli del corpo e le gocce di sudore cadevano sulla punta dei nostri scarponi ma ricorderò questa “rude” esperienza come una tappa importante per la mia crescita personale dal punto di vista escursionistico e alpinistico. Al Passo di Corna Rossa, l’ultimo scavalcato prima della lunga discesa verso Chiesa di Val Malenco, ricordo di essermi voltato e di aver salutato con lo sguardo



quell’affascinante mondo che da lì a poco sarebbe sparito dietro ai miei passi; in un attimo ho rivisto tutte quelle situazioni che avevo vissuto insieme ai miei amici durante tutto il cammino. Sembrava di risentire la voce di Loris richiamare tutti alla concentrazione massima e di non farsi prendere da entusiasmi prematuri, ho rivisto tutti i tratti più impegnativi dove spesso osservavo la mia mano stringere forte l’appiglio, come se con lo sguardo gli volessi trasmettere più forza. Ho risentito l’urlo deciso di qualcuno chiamare: *SASSOOO!* Mi è sembrato di vivere la tristezza di Imara che non avendo recuperato le forze dopo la durissima seconda tappa, il mattino seguente, dopo aver salito il Passo del Camerozzo ha deciso di salutarci e ridiscendere a valle; come non ricordare la generosità di Antonio il quale si è offerto volontario di accompagnarla, rinunciando così di completare il giro con noi? Un gesto che deve far riflettere: in montagna a volte bisogna saper porgere la mano, sarebbe sciocco pensare in un ambiente così ostile per l’uomo di riuscire a cavarsela sempre da soli. Poi mi sembra di vedere vagare nell’aria milioni e milioni di pixel lanciati dalle nostre macchine fotografiche per catturare un ricordo, di risentire le risate e di rivivere i momenti di relax, con i piedi nudi e una birra in mano seduti fuori dal rifugio, rumori della notte, nelle camerate c’era chi russava, chi scuoteva le coperte con strani venti e chi, forse in preda ad un sogno erotico ha lanciato un gemito nel cuore della notte (non sveliamo il nome per motivi di privacy). Ho ripensato a tutto quel granito e al solletico che gli avrò fatto con le mie soles in Vibram. Rivedo lui, Silvano il nostro “condottiero”, con il cappellino in testa intonato alla sua bianca barba, lo vedo ora davanti a segnare il passo, ora fermo ad aspettare l’ultimo di turno per regalargli un rassicurante sorriso e frasi incoraggianti del tipo: *“forza non sarai mica stanco ancora otto-dieci ore e siamo arrivati”*. Ma soprattutto vedo nove uomini tutti protagonisti principali di questa magnifica esperienza, li vedo avanzare verso il traguardo, con il passo reso goffo dalla fatica ma con lo sguardo ancora duro: *DURO COME IL GRANITO!*



Agosto 2010

Luca Castelli